

Mezzanotte d'Italia Mezzogiorno d'Italia

● I dati fino al 2014: il Sud cresce metà della Grecia
Ma nelle Regioni ora la spesa dei fondi Ue è ripartita **P.8-9**

Mezzanotte d'Italia Sud, terra desolata senza lavoro né figli

● Rapporto Svimez: occupati al livello del '77, uno su 3 a rischio povertà
donne e giovani i più colpiti. In 14 anni Pil cresciuto della metà della Grecia

Bianca Di Giovanni

C'è chi parla di Caporetto (Ivan Scalfarotto), chi evoca un piano Marshall (Italia Lavoro), chi definisce i dati terrificanti. Un coro di allarmi preoccupati ha fatto eco all'ultimo rapporto Svimez. Purtroppo un triste rituale che si ripete da anni. La questione meridionale si impone con la forza delle cifre economiche, dopo un ventennio in cui a farla da padrona nella politica italiana è stata la supposta «questione settentrionale» brandita come un'ascia di guerra dalla Lega. I dati dimostrano che un conto è la propaganda politica, altro conto sono i fatti drammatici, che pesano sulla carne, il sangue e anche i sogni dei cittadini del sud.

I numerosi secchi fanno tremare i polsi. Dal 2000 al 2013 il Sud Italia è cresciuto la metà della Grecia, fermandosi a un +13% rispetto al +24% del Paese sull'orlo di default. E non solo. Rispetto alle altre Regioni di convergenza dell'Europa a 28 la distanza è di 40

punti percentuali in meno. Come dire: fanno molto meglio le aree arretrate della Polonia, la Spagna, la Romania e il Portogallo - tanto per citare i Paesi che ricevono più risorse per la politica di coesione - che tutte insieme hanno senato nei 13 anni un +53,6%. Il rapporto dell'associazione fa notare che nello stesso periodo l'Italia nel suo complesso è stato il Paese con meno crescita nell'area euro, segnando un +20,6% a fronte di una media dei 18 del 37,3%.

Passando ai raffronti interni all'Italia, la fotografia si fa se possibile ancora più nera. «Nel 2014 per il settimo anno consecutivo il pil del Mezzogiorno è ancora negativo (-1,3%) - scrivono gli economisti Svimez - il divario di pil pro capite è tornato ai livelli di 15 anni fa; negli anni di crisi 2008-2014 i consumi delle famiglie meridionali sono crollati quasi del 13% e gli investimenti nell'industria in senso stretto addirittura del 59%; nel 2014 quasi il 62% dei meridionali guadagna

meno di 12mila euro annui, contro il 28,5% del Centro-Nord». Il gap ormai è endemico, e dopo la crisi ancora più profondo. «La crisi restituisce un Paese ancor più diviso del passato e sempre più diseguale - osserva il presiden-

te dell'Associazione Riccardo Padovani - La crisi ha depauperato le risorse del Sud e il suo potenziale produttivo: la forte riduzione degli investimenti ha diminuito la sua capacità industriale, che, non venendo rinnovata, ha perso ulteriormente in competitività. La lunghezza della recessione, la riduzione delle risorse per infrastrutture pubbliche, la caduta della domanda interna, sono fattori che hanno contribuito a «desertificare» l'apparato economico delle regioni del Mezzogiorno colpendo non solo le imprese inefficienti, ma espellendo dal mercato anche imprese sane e tuttavia non attrezzate a superare una crisi così lunga e impegnativa. Risulta difficile a questo punto valutare se l'industria rimasta sia in

condizioni di ricollegarsi alla ripresa nazionale e internazionale: il rischio è che il depauperamento risorse umane, imprenditoriali e finanziarie potrebbe impedire al Mezzogiorno di agganciare la possibile nuova crescita e trasformare la crisi ciclica in un sottosviluppo permanente». In altre parole, l'ultimo colpo assestato alla fragile economia del Sud potrebbe portare danni irreversibili. Una strada enza ritorno.

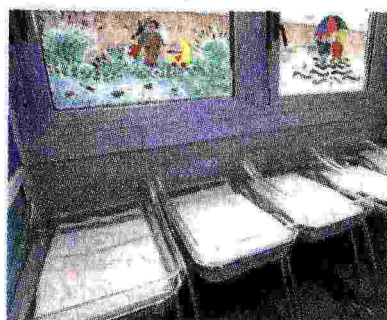
Lo Stato si è ritirato, tagliando la spesa produttiva in modo più sensibile che nel resto del Paese. Tra il 2001 e il

2013 la spesa pubblica in conto capitale è diminuita in Italia di 17,3 miliardi, ma quasi 10 di questi riguardano investimenti nel Mezzogiorno. Inoltre soprattutto a Sud scendono i trasferimenti in conto capitale a favore delle imprese pubbliche e private, con un taglio di 6,2 miliardi. La recessione si fa sentire non solo sui grandi aggre-

gati economici, ma sulla vita quotidiana delle famiglie. Un dato per tutti per dare l'idea dell'abisso: gli occupati nel 2014 sono di meno di quelli del 1977, cioè appena 5,8 milioni. Un salto indietro di quasi 40 anni che segna uno «smottamento del mercato del lavoro meridionale». Nel 2014 il tasso di disoccupazione è inchiodato al 20,5%, contro 9,5% del Centro-Nord. Il prezzo più alto è stato pagato da donne e giovani. Solo una donna su cinque è occupata nella fascia d'età tra i 15 e i 34 anni. Per la parte femminile della società la crisi coinvolge anche le scelte più personali: meno figli e un futuro lontano da casa. Il tasso di fecondità al Sud è infatti arrivato a 1,31 figli per donna, ben distanti dai 2,1 necessari a garantire la stabilità demografica e inferiore comunque all'1,43 del Centro-Nord. Di qui proiezioni demografiche allarmanti. «Il Sud è destinato a perdere 4,2 milioni di abitanti nei

prossimi 50 anni, arrivando così a pesare per il 27,3% sul totale nazionale a fronte dell'attuale 34,3%», sottolinea il rapporto.

Per quello che riguarda i giovani Svimez parla di una «frattura senza paragoni in Europa». Tra il 2008 e il 2014 il Sud ha perso 622 mila posti di lavoro tra gli under 34 (-31,9%) e ne ha guadagnati 239 mila negli over 55, con un tasso di disoccupazione under 24 che raggiunge il 56%. Questa situazione porta a credere che studiare non paghi più, «alimentando così una spirale di impoverimento del capitale umano, determinata da emigrazione, lunga permanenza in uno stato di disoccupazione scoraggiamento a investire nella formazione avanzata». Occupazione ai minimi, consumi in calo contro un Nord in cui riprendono e naturalmente povertà che avanza. A Sud un cittadino su tre è a rischio povertà, contro il dato del Nord che segna uno su dieci.



«Apparato economico desertificato Espulse anche le imprese sane»

Riccardo Padovani
Presidente Svimez

**In 50 anni
i residenti
caleranno
di 4,2
milioni:
meno
natalità e più
emigrazione**

Il gap. Aumenta la distanza tra Nord e Sud del Paese. FOTO: CONTRASTO

